

# CAGLIARI

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Cagliari

Domenica, 15 marzo 2015

Supplemento di Avvenire

Responsabile: don Giulio Madeddu

Redazione: Via Monsignor G. Cognoni, 9 - 09121 Cagliari  
Tel e fax: 070.5284324 - cell.: +39.3925029202  
E-mail: ucs@diocesadicagliari.it



**L'Azione Cattolica e il desiderio di un nuovo slancio**

In diocesi l'aggregazione laicale è più viva che mai, nonostante il calo generale degli iscritti. La presiede in diocesi Daniela Melis e si articola in ragazzi, giovani e adulti. Ogni branca ha il suo sacerdote assistente, mentre l'unitario è don Giuseppe Camboni.

**Un'analisi sulla forania di Nuraminis**

Viaggio all'interno di una frazione più ampie vicarie diocesane, situata nel nord-ovest della diocesi. Tra emigrazione e nuove forme di povertà si collocano il settore agricolo, motore trainante della zona, e una rete di attività artigianali che resistono alla crisi economica.

**Veglie di preghiera per i martiri nelle missioni**

La comunità ecclesiale diocesana ricorda quanti hanno perso la vita annunciando il Vangelo. Lo ha fatto a Senorbì lo scorso 3 marzo e lo farà anche martedì 24 a Cagliari, in occasione dell'annuale Giornata di digiuno e di preghiera per i missionari martiri.

## Come ogni anno il 19 marzo si celebrerà la giornata del lavoro e della solidarietà

# L'agricoltura, una risorsa per i giovani?



le attese

### Serve un piano straordinario

DI ORIANA PUTZOLI \*

**O**ra mai da diversi anni il sindacato sollecita un nuovo modello di sviluppo. Dalla Regione, ma anche dall'Università e dalla ricerca non sono arrivate risposte. Solamente silenzio. Ancora si sopravvive, allungando l'agonia di molti settori che lottano contro le disconomie strutturali di quest'isola incapace, fra l'altro, di utilizzare al meglio le ingenti risorse arrivate dall'Europa. Una cosa è certa: il futuro non dovrà essere come il passato il regno della monocultura. Le chiavi dell'economia sarda non potranno essere consegnate esclusivamente all'industria, al solo turismo o all'agroindustria. Nessun settore, infatti, da solo è in grado di assicurare anche ai pochi abitanti della Sardegna lavoro sicuro, benessere diffuso e progresso. Tutti insieme, armonizzati, possono, invece, dare spriti al motore diesel sardo. La grande industria, da sola, esaurito il suo sempre più breve ciclo vitale, senza adeguati aggiornamenti rischia velocemente di finire nel gorgo di contrastanti interessi internazionali. Invece sempre il mercato, come dimostrano le notevoli vendite di Alcoa, Eon, Matrica, Ceramiches srl, Keller, Euroallumina, Otanergia, Internare, Meridiana. Negli ultimi anni, come quasi sempre succede quando la crisi economica si aggrava, si cerca il salvagente nel ritorno a «mamma terra». Il nostro settore agricolo è già sovradimensionato nel confronto europeo: 6,4% di addetti contro il 2,1% delle altre regioni del continente, di cui solo il 4,1% ad alto e medio contenuto tecnologico europeo contro la media continentale dell'8,6%. Non guasta tenere i piedi per terra, considerato che nella classifica regionale sarda per fatturato, il 2012 registrava le prime industrie alimentari al 15° e al 17° posto. Per questo il sindacato chiede continuamente alla classe politica non solo un piano straordinario per il lavoro, politiche familiari e l'aggiornamento della scuola, ma anche un vasto e differenziato pluralismo di approcci. Anche in economia la Sardegna è «quasi un continente».

\* Segretario generale Cisl Sardegna

### I dati Istat mostrano che il settore sia l'unico in crescita in tutto il territorio e in molti vedono in esso una possibilità occupazionale e remunerativa per il futuro

DI GIULIO MADEDDU \*

**I**n questi lunghi tempi di profonda trasformazione sociale ed economica, e non di semplice crisi transitoria, spesso ci si domanda: su quali nuove e durevoli opportunità di lavoro potranno contare le future generazioni? Sappiamo bene infatti che non si è assolutamente radicata quella faticida e tanto richiesta disponibilità ad adattarsi all'idea della «flessibilità lavorativa». Dinanzi alle opportunità di lavoro saltuario ci si pone sempre con un certo atteggiamento di rassegnazione e, conseguentemente, con una continua aspirazione a qualcosa di più stabile. È chiaro che la flessibilità lavorativa prevede - e spesso genera - una reazione a catena di tante altre - generalmente spiacevoli - flessibilità: progettuali, formative, relazionali, affettive... È una flessibilità che rischia di tramutarsi facilmente in frammentarietà, cioè in una vita fatta a pezzi, parcellizzata e, pertanto, non riconducibile al tutto armonico di un'esistenza che valga la pena di essere opportunamente spesa. In questi ultimi anni l'agricoltura è stata indicata come l'unico settore in crescita. È la stessa Coldiretti, alla luce dei dati Istat, a sottolineare che l'agricoltura costituisca la sola area produttiva per la quale sia possibile segnalare un aumento del valore aggiunto sia in termini congiunturali che tendenziali. I dati sembrano dunque, indicare proprio questo reparto come uno degli ambiti nei quali individuare queste nuove e durevoli opportunità di lavoro alle quali potrebbero avere accesso le future generazioni. Ma questa possibilità può concretizzarsi solo a patto di un serio percorso di conversione culturale e sociale. Se ci si pone seriamente nella prospettiva del mondo del lavoro agricolo si coglie necessariamente una visuale sulla vita profondamente diversa da quella verso cui ci si è orientati negli ultimi decenni. C'è una visione antropologica che parte

dalla terra, dal creato: l'amore per vita, il rispetto e la difesa del territorio, la conservazione naturale della sua fertilità, l'approccio al cibo in prospettiva pedagogica, la lotta allo spreco. Qui non si tratta di chiedere, per necessità, che i giovani di oggi facciano ciò che i giovani delle generazioni degli ultimi quarant'anni, in buona parte, hanno abbandonato, anche in nome di una sorta di rivaluta o di emancipazione sociale e culturale. Si deve piuttosto prendere coscienza che, nonostante le tante scelte ad essa avverse, la natura continua a esserci amica. Ed ecco quindi che la campagna strizza amichevolmente l'occhio, accordandosi un nuovo rapporto produttivo con la terra. Ma se si vuole un ritorno sempre più deciso dei giovani in agricoltura, questo deve realizzarsi con originalità, professionalità e progettualità, perseguendo strategie imprenditoriali capaci di unire reddito, occupazione e solidarietà. Sotto questo processo di conversione devono sottoporsi le dinamiche aziendali ed economiche. In poche parole: non basta che sia la campagna a strizzare l'occhio ai giovani, medesima disponibilità deve essere espressa dai politici e dagli amministratori, dalla scuola e dall'università, dall'economia e dagli istituti di credito. Perché i giovani infatti si possano affacciare con fiducia al mondo del lavoro agricolo sono necessarie leggi che li promuovano e li tutelino, percorsi formativi che siano all'altezza dei nuovi approcci all'impresa, e sereno ed efficace accesso al credito. La diocesi di Cagliari, in collaborazione con la Coldiretti, ha pensato di condividere un momento di riflessione proprio su queste tematiche in occasione della prossima giornata del lavoro, il 19 marzo, festa di san

### Il programma

Si svolge giovedì 19 a Ussana la giornata diocesana del lavoro. Alle 16, nell'ex Monte Granatico di Ussana, la conferenza-dibattito sul tema «Giovani, lavoro, agricoltura e nuovi stili di vita». Intervengono il vescovo Arrigo Miglio, il presidente di Coldiretti Sardegna Battista Cialbu, e il responsabile regionale della pastorale del lavoro don Giulio Madeddu. Conclude la giornata la Messa alle 18.30, nella parrocchia di San Sebastiano, trasmessa in diretta da Radio Kalatrana.

Giuseppe. Sarà un'occasione di avvicinamento alla Giornata nazionale del ringraziamento che la Cei ha stabilito che sia celebrata proprio nella nostra realtà ecclesiale il 7 e l'8 novembre. E in questo modo inizia anche il cammino della chiesa cagliaritana verso la 48ª Settimana sociale, sul tema dei giovani e il lavoro, che avrà l'onore di ospitare nel 2017, esattamente 60 anni dopo la precedente Settimana in terra sarda che affrontò il tema: «Aspetti umani delle trasformazioni agrarie».

\* direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro

### Ci sono segni positivi ma troppa burocrazia

DI ANDREA PALA



Battista Cialbu

europée degli imprenditori agricoli. Come sta oggi il mondo agricolo isolano?

È una realtà produttiva che ha tanta voglia di andare avanti e di migliorarsi. I giovani, sempre di più, si stanno rendendo conto che resta uno dei settori principali della nostra economia. L'unico che registra un segno positivo. In tanti, per la prima volta, si stanno avvicinando e l'interesse è confermato dall'aumento delle iscrizioni agli istituti tecnici agrari e alla facilità di agraria. Questa dinamica dimostra che, forse, per andare avanti, bisogna per un attimo volgere lo sguardo indietro, per valorizzare quella che è stata l'attività principale delle generazioni che ci hanno preceduto. Qual è il settore agricolo nei confronti del quale si manifesta più interesse?

La produzione di vino, molto probabilmente affascina. Ma anche l'allevamento e la pastorizia stanno, in qualche modo, ritornando di moda. Nell'ultimo periodo sta anche diventando un settore redditizio, grazie alle quotazioni da record del pecorino romano, dovute a una serie di fattori. Se, nell'ultimo decennio, era un comparto che presentava serie difficoltà, oggi, invece, attraverso una fase davvero positiva. Chi opera nel settore deve affrontare difficoltà? Purtroppo sì e sono legate a una marea di scartoffie che purtroppo si è ancora costretti a sopportare, una volta che viene intrapreso il percorso di avvio di un'attività agropastorale. La burocrazia non sempre ci è amica. Per fare un esempio, su una settimana, tre giorni sono trascorsi attraverso gli uffici per la compilazione di richieste di vario tipo per essere in regola con i diversi controlli. Come Coldiretti abbiamo chiesto lo smellimento della burocrazia e la creazione di un registro unico dei controlli, onde evitare che diversi enti effettuino gli stessi accertamenti. Un altro aspetto deve emergere serie difficoltà è l'accesso al credito, oggi sempre più problematico, soprattutto per i giovani, che si sta riavvicinando la sua impresa agricola.

### la parola dei vescovi sardi

#### Una cultura economica attenta alle risorse locali

**D**innanzi ai problemi causati dalla carenza del lavoro, i vescovi sardi, nella lettera pastorale del 19 marzo 2014, individuano delle vie percorribili. «Una risposta - affermano - può venire solo da una nuova cultura economica che guardi meglio il nostro territorio, le sue capacità e le sue proposte e promuova lo sviluppo delle risorse locali - agricoltura, allevamento, artigianato, pesca, turismo - e la sostenibilità delle piccole e medie imprese. Per riuscire - scrivono i vescovi - occorre anzitutto che l'intera comunità, a partire dagli amministratori, sappia impegnarsi a suscitare corresponsabilità. Responsabilizzare le persone, coinvolgere quelle capaci e disposte a lavorare per se stesse e per gli altri - proseguono i prelati isolani - è un lavoro fondamentale che sta alla base di un reale cambiamento. Costruire un'agenda condivisa di speranza sul versante di una nuova cultura economica, promuovendo un continuo confronto nei diversi ambiti della socialità (comuni, parrocchie, scuole, associazioni, istituzioni imprenditoriali e sindacali) è il compito arduo ma irrinunciabile che attende tutti noi». Diventa intanto sempre più necessario essere attenti, in ogni ambito della cultura e dell'attività umana, alla salvaguardia del creato. «Non possiamo dimenticare - evidenziano i vescovi - le pesanti lacune nel campo della responsabilità ecologica che gravano sulla vita delle nostre popolazioni. È sufficiente aprire gli occhi per vederne le deleterie conseguenze, pure a distanza di anni, nelle antiche zone minerarie e intorno agli impianti industriali ancora recenti. Una nuova cultura sociale ed economica dovrà tenerne conto, per la nostra vita attuale e per il bene delle future generazioni».

## Con le mani tese verso gli adulti

Sempre più necessario riscoprire le occasioni per riallacciare i legami con la realtà giovanile

DI SIMONE CABITZA

**A**mare i giovani deve diventare il leitmotiv degli educatori di oggi, nonché un utile criterio che può consentire ai medesimi di scoprire in sé pensieri e strategie di orientamento nella realtà educativa odierna. Più in generale, a questa semplice regola è

affidata - non appaia eccessivo - il futuro del rapporto tra adulti e giovani. Mi spiego meglio, non v'è dubbio che nel passato gli educatori potessero permettersi di vivere con sentimenti stanchi e tenui la relazione coi giovani, visto che quella sottrazione era colmata dal riconoscimento della figura adulta come figura preziosa dal punto di vista della trasmissione del sapere e rispettata nella sua autorità, perché percepita carismatica. Oggi, in tempi di grande indebolimento dei legami tra le generazioni, compreso quello tra padri e figli,

causato da una progressiva perdita di consenso degli adulti quale esito di un portato carismatico ormai ridotto a ben poco e ad un'autorità confusa con un profilo di autorevolezza talmente impalpabile da apparire quasi solo un vocabolo politicamente corretto, anziché una vera questione sostanziale; ebbene, in tempi di così grande crisi di rapporto coi giovani, riscoprire il piacere e l'interesse di stare insieme non è solo una questione metodologica, ma il risultato auspicabile di un amore riscoperto, incondizionato e

vero, che ogni educatore dovrebbe rintracciare dentro di sé per tentare di confrontarsi con essi da una prospettiva delle emozioni capace di abbattere riserve e preconcetti. Amare i giovani è principio insostituibile di ogni educativa giovanile, oltre che prerequisito di lavoro e di programmazione di linee di intervento efficaci, possibili solo grazie all'ascolto attento delle loro domande. Dentro questo sentimento può rinascere quella tensione in grado di proiettare per gli adulti la possibilità di riconquistare una prerogativa di cura e di attenzione che si è



andata affievolendo nel tempo, mentre, per i nostri giovani, il fatto di percepirci inseriti in una relazione in cui avvertire di essere amati ed accompagnati può liberare dal peso e dal fastidio di sentirsi destinatari e mai sostantivi di un nuovo e singolare protagonismo.

### Progetto Policoro. Per i giovani in cerca di occupazione

**I**l Progetto Policoro è un'iniziativa di interrelazione che prende le mosse dalle equipaggi diocesane per alzargli, quale effetto progressivo e consequenziale, a tutti i giovani con cui esso entra in contatto. Pensato da don Mario Operti, nominato nel 1995, sei anni prima della sua morte, direttore dell'ufficio nazionale della Cei per i problemi sociali e del lavoro, si è fin dalla sua creazione, imposto come motore di sviluppo per le piccole imprese tra i giovani dell'Italia meridionale e ben presto si è esteso a circa 90 diocesi italiane, sparse in dieci regioni. Nei suoi documenti, la Chiesa italiana ha più volte manifestato fiducia nei confronti del Progetto Policoro. «Sentiamo così di condividere la speranza con i tanti giovani che sono in ricerca di un lavoro, o con tutti quei lavoratori che faticano a trovare punti di riferimento nella complessità e precarietà del mondo del lavoro», si legge al numero 61 del documento Cei «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia», pubblicato nel 2001. Intanto, nel corso del workshop annuale, che si terrà a San Gavino il 17 aprile, si parlerà anche della dinamica educativa al centro del Progetto Policoro. (S.C.)

**La parrocchia di Orroli ha ospitato l'incontro dei giovani**



**N**umeri importanti per il secondo incontro diocesano dei giovani. Oltre mille infatti i partecipanti che si sono dati appuntamento a Orroli domenica scorsa, in rappresentanza di ben 39 realtà parrocchiali. Culmine della giornata la Messa presieduta dal vescovo Arrigo Miglio, che ai ragazzi ha ricordato come spesso releghiamo lontano da noi il crocifisso, presente e ben visibile, vista la sua imponenza, sull'altare allestito per l'occasione nel parco edificato intorno alla chiesa campestre di santa Caterina d'Alessandria. Le condizioni meteo hanno fortunatamente assistito i gruppi. Nuove e freddo meno intenso rispetto al previsto, con un sole che si è timidamente

affacciato durante la celebrazione eucaristica. Ma il cammino nelle parrocchie non si ferma. A tutti i partecipanti a Orroli è stato fornito un opuscolo con indicazioni utili e attività da proporre in vista del prossimo incontro diocesano, previsto a Capoterra per domenica 17 maggio. I giovani di tutta la diocesi fanno quindi ritorno nel cagliaritano per essere accolti questa volta dalla parrocchia di Sant'Efisio. E sarà un momento di festa ma anche di vera condivisione tra tutti i partecipanti.

## A Senorbì la prima veglia di preghiera in ricordo dei martiri missionari

**U**n momento di preghiera per rendere omaggio a quanti hanno perso la vita per il Vangelo. Anche in diocesi il centro missionario ha proposto una celebrazione in ricordo dei missionari martiri. E lo fa con due appuntamenti, uno per le zone periferiche della diocesi, celebrato martedì 3 marzo nella parrocchia di Santa Barbara in Senorbì e uno in città, martedì 24 marzo alle 19.30, nella chiesa parrocchiale dedicata ai santi Giorgio e Caterina. In quell'occasione tutta la Chiesa prega e digiuna per i tanti che hanno perso la vita in odio alla fede. La data non è casuale: è stata infatti scelta 23 anni fa dal papa san Giovanni Paolo II, che ha voluto così ricordare la figura di monsignor Oscar Romero, vescovo di San Salvador, nell'America centrale. Era infatti il 24 marzo di 25 anni fa, quando un sicario aveva ucciso il prelado mentre presiedeva la Messa. E presto, il 23 maggio, la Chiesa

proclamerà beato monsignor Romero, come annunciato nei giorni scorsi da Vincenzo Paglia, postulatore della causa di beatificazione. «Il 24 marzo – sottolinea don Ennio Matta, coordinatore del Centro missionario – pregheremo e digiuneremo per i missionari martiri. Ricorderemo tutti coloro che, nell'anno appena trascorso, hanno versato il loro sangue nelle terre dove si sono recati per annunciare la Parola di Dio. Li ricorderemo singolarmente per sottolineare come essi siano a tutti gli effetti martiri del nostro tempo». Una celebrazione che, dunque, vuole essere all'insegna del ricordo e del doveroso omaggio verso quanti hanno perso la vita perché hanno deciso di annunciare il Vangelo. «Ma sono martiri – evidenzia don Ennio Matta – non solo quelli uccisi ai tempi di Diocleziano, ma anche coloro che, ancora oggi, vengono martirizzati nei luoghi nati».

### Evento

#### Fiera della Sardegna, oggi festa dei ragazzi

**L**a Fiera internazionale della Sardegna, in viale Diaz a Cagliari, viene oggi pacificamente invasa da giovanissimi provenienti da tutta la diocesi. Saranno infatti loro i protagonisti dell'edizione 2015 della «Festa dei ragazzi missionari». L'appuntamento è promosso dal centro missionario diocesano, che, nei mesi scorsi, ha proposto a diversi gruppi catechistici un percorso di riflessione sulle periferie del pianeta. E, nel padiglione D, attraverso cartelloni, brevi spettacoli e altre attività, i ragazzi espongono agli altri gruppi il frutto del proprio lavoro.

**L'aggregazione laicale continua la sua opera di apostolato annunciando il Vangelo ai giovani, ai ragazzi e agli adulti impegnati nei gruppi parrocchiali dove essa è presente**

# Un nuovo slancio per l'Azione Cattolica

DI ALESSANDRO ATZERI

**I** grandi numeri non ci sono più, ma lo spirito resta quello di un tempo. L'Azione cattolica vuole sempre più formare un laicato maturo e guarda alla collaborazione con la Chiesa: Papa, vescovi, parroci. In questo non c'è mai stato uno scontro di campo: essere la più antica e prestigiosa associazione cattolica comporta anche la responsabilità di una partecipazione concreta, reale e leale alla vita ecclesiale di tutti i giorni. Ed è quello che, senza proclami, l'Ac «semplicemente» fa. Anche in diocesi. Certo, sono ormai terribilmente lontani i 23.000 iscritti del 1928 a Cagliari, ma anche se oramai è un «piccolo gregge» di laici, l'Azione cattolica guarda a un rinnovato impegno. Con una battuta si potrebbe dire: uno sguardo rivolto al passato, ma proiettato nel futuro. Ed è proprio così. «L'Ac – spiega l'assistente unitario don Giuseppe Camboni – nasce come associazione di laici e ha come obiettivo l'evangelizzazione del mondo: famiglia, lavoro e tutti gli ambienti che una persona frequenta. L'impegno è evangelizzare in quella quotidianità che parte dall'esperienza personale e dai sentirci coinvolti nella missione della Chiesa». Nessuno si fermi all'apparenza dei numeri: in diocesi l'Azione cattolica è quanto mai viva e all'associazione mostra «grande attenzione e interesse», come sottolineano i responsabili e il vescovo Arrigo Miglio. L'obiettivo è quello di coinvolgere altre parrocchie in un progetto educativo che punta alla formazione. Pur con naturali resistenze: «C'è forse – aggiunge don Camboni – una immagine antica, stereotipata del laicato: fare quello che i sacerdoti decidono. In molte parrocchie manca una visione concreta delle responsabilità del laicato, ma allo stesso tempo anche molto laicato non accoglie pienamente il suo ruolo. In molte realtà il Concilio Vaticano II non è stato ancora attuato». Eppure la grande missione dell'Ac, da tanti anni, è quella di formare cristiani maturi. Prima, nel bene e nel male, si era quasi automaticamente iscritti all'Azione cattolica, quasi si «nasceva» con la tessera dell'Ac nella culla, oggi aderente lo si diventa per scelta, potremmo dire per «vocazione». I numeri sono diminuiti vertiginosamente, eppure quella che Vittorio Messori ha definito «l'enorme emorragia postconciliare»

viene vissuta con molta maturità e responsabilità, proprio perché l'associazione crede al suo ruolo nella Chiesa (soprattutto locale e particolare), che è quella di educare alla fede. Formazione di laici maturi e collaborazione con la gerarchia ecclesiastica sono i capisaldi. «La missione – aggiunge l'assistente unitario – è quella di svegliare le coscienze laicali e della comunità parrocchiale per riscoprire la bellezza della Chiesa». Con rinnovato slancio. Oggi l'obiettivo della presidenza diocesana di Ac è quello di visitare le parrocchie nelle quali l'associazione è presente, poi sarà la volta di quelle dove non c'è ancora, o meglio, dove

Mariano Matteu per l'Ac). E nonostante la crisi da metà degli anni '60 con il fiorire di nuovi gruppi (quella che è stata definita «la primavera della Chiesa») non soffre la «concoerenza», notevolmente aumentata nel postconcilio: «L'Ac – spiega don Camboni – non entra in conflitto con i movimenti. Vive un'esperienza totale nella parrocchia e nella diocesi. L'associazione, dove c'è necessità, è chiamata a collaborare nelle parrocchie. L'Ac sposa pienamente il progetto pastorale della Chiesa nazionale, diocesana e parrocchiale».

Dopo la crisi di iscrizioni che ha colpito l'Ac nel postconcilio (in Italia gli aderenti sono scesi da tre milioni a mezzo milione fino agli attuali 360.000), oggi l'associazione vive un nuovo slancio. Anche in città dove gli iscritti sono 800: 400 nell'Ac (azione cattolica ragazzi), 100 nel settore giovani e 300 nel settore adulti.

### Agenda

#### Domani a Quartu appuntamento con Miglio

**F**ormazione e educazione sono i due capisaldi dell'Ac. L'associazione ha vissuto a gennaio la marcia della pace dove si sono ritrovate le tre componenti dell'associazione. Per il 10 maggio è previsto l'incontro diocesano dell'Ac, mentre è in corso la lettura divina per il settore giovani (prossimo appuntamento il 22 aprile). La festa finale per il settore adulti è invece fissata per il 14 giugno. Domani a Quartu nella parrocchia del Sacro Cuore si terrà un incontro di spiritualità con il vescovo Miglio aperto a tutta la comunità diocesana (prossimo appuntamento con il vescovo il 13 aprile a Selargius nella parrocchia della Beata Vergine Assunta). Grande interesse è posto alle famiglie: si sono già svolti alcuni momenti che vedranno il clou il 19 aprile con l'incontro diocesano delle famiglie e il 14 giugno con la festa finale. In un cammino di Ac non può mancare il percorso per educatori con una parola guida: «Ascolto». Attenzione al quotidiano è riservata alla due giorni socio-politica che si terrà il 25 e 26 aprile. (A.A.)

non c'è più. Se non fosse un termine abusato si potrebbe dire che l'Ac punta sulla qualità più che sui numeri. Forse un limite pensato da molti (ma erroneamente) è che la struttura sia troppo pesante, burocratica: in realtà non è così. L'Ac conta su un presidente diocesano, Daniela Melis, e vicepresidenti per ogni settore dell'associazione: ragazzi (responsabile Carlo Veglio, vice Annacarla Angius) giovani (Giorgia Vacca e Matteo Venturini) e adulti (Tonina Floris e Antonino Cipriano). Figura insostituibile dell'Azione cattolica è l'assistente: c'è quello unitario (da due anni è don Giuseppe Camboni, appunto), più altri tre per i settori (don Pierpaolo Piras per gli adulti, don Mario Pili per i giovani, don

37° circolo fu quello cagliaritano in città. L'associazione ha tre anni di meno, perché la fondazione è datata 11 giugno 1871, quando nacque il «Circolo San Saturnino», promosso dal teologo Francesco Miglior e da Enrico Santusi di Ternate. Il presidente sino al 1880. Da allora l'Ac ha formato chissà quante persone, che poi si sono distinte nel sociale, nella politica, nella vita di tutti i giorni: tra cui l'orologo Enzo Usai, l'ex deputato Raffaele Garcia, gli ex presidenti della Regione Elio Corrias e del Consiglio regionale Agostino Cerioni, l'ex sindaco di Cagliari Lino Lai, mentre dalla Fuci (il «braccio universitario di Ac») proveniva un altro ex sindaco del capoluogo: Paolo De Magistris.



L'ultima marcia della pace organizzata dall'Ac

## Protagonisti di un impegno pastorale che vada oltre le formule classiche



Daniela Melis presidente diocesana dell'Azione cattolica

**I**l passato serve per guardare al futuro. Nell'Azione cattolica non c'è alcuna nostalgia di un ieri che non c'è più. Bisogna andare avanti con fiducia. Ne è convinta la presidente diocesana Daniela Melis. «Prima – sottolinea – era l'unica realtà ecclesiale, oggi dobbiamo avere maggiore consapevolezza della nostra forza. Stiamo lavorando molto per favorire il passaggio dai giovani agli adulti: è il nostro patrimonio associativo». Il cammino è tracciato e l'Ac vive una piena sintonia ecclesiale: il vescovo Miglio sta chiedendo la collaborazione dell'associazione agli uffici pastorali e la partecipazione alle attività diocesane. Un percorso che l'Ac vive con naturalezza, perché è insita nel proprio DNA la sinergia ecclesiale. Un lavoro spesso oscuro, ma non per questo meno proficuo. Come portare ragazzi e ai giovani a fare esperienze «forti». «Stiamo anche cercando di lavorare – aggiunge la presidente – con le famiglie e i giovani coppie. Le forme classiche sono superate: dobbiamo ripensare la pastorale per le giovani coppie». Un'Azione cattolica, dunque, che vuole essere protagonista di questa nuova stagione. E non è un cristianesimo rinunciatario, come spesso è stato ingenerosamente definito, ma ancorato alla missione della Chiesa. «L'Ac – spiega Daniela Melis – non fa attività esterne, sceglie di vivere nella chiesa parrocchiale e diocesana: guardiamo all'iniziazione cristiana dei piccoli, seguiamo giovani e adulti. L'Ac non vive per sé, ma a servizio della Chiesa». (A.A.)

## Dal Crocifisso una luce per le famiglie



**Il 22 marzo la parrocchia cagliaritano della Madonna della Strada ospita il ritiro spirituale dedicato alle coppie**

DI ROBERTO COMPARETTI

**U**n appuntamento dedicato in maniera particolare alle coppie che già svolgono attività pastorale in parrocchia, nei movimenti e nelle associazioni. Domenica 22 marzo alle 17 nella parrocchia cagliaritano della Madonna della Strada, a Mulinu Becciu, l'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare ha organizzato un ritiro spirituale per le famiglie. «Abbiamo voluto caratterizzare quest'appuntamento – afferma don Marco Orri, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare – coinvolgendo direttamente le famiglie. Nel ritiro d'Avvento era stato coinvolto un sacerdote, mentre per la Quaresima abbiamo chiesto a sette coppie di presentare una riflessione su una delle frasi pronunciate da Gesù sulla croce». «Le sette parole: le famiglie meditano le

parole di Gesù sulla croce» è dunque il tema scelto per questo appuntamento, nel quale la chiave di lettura sarà quella familiare. «Questo perché – specifica don Marco – quando parliamo con la famiglia e della famiglia chiediamo che sia la famiglia stessa soggetto attivo di una pastorale di evangelizzazione. Crediamo che anche trasmettere un vissuto che parte da una riflessione di un passo evangelico, come quello della Passione, può aiutare le stesse famiglie a mettersi in un approfondimento più incarnato, più dentro a questo percorso quaresimale». La prima parte del ritiro dunque sarà incentrata sulla rilettura fatta dalle famiglie e proposta a delle famiglie. Nella seconda parte invece è prevista la preghiera di adorazione davanti all'Eucaristia esposta seguita dalla recita dei vesperi. Il ritiro di domenica prossima rientra in quel percorso che l'Ufficio diocesano di

### Festa e riflessione

#### Ripartiamo dalla solidarietà

**U**na festa per la famiglia. E quella in programma il 19 aprile nei locali del Seminario arcivescovile di Cagliari organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare. Un momento nel quale genitori e figli condividono un'intera giornata insieme pur con programmi distinti. Al centro ci sarà il tema dell'economia di comunione, intesa come forma di economia che tiene conto dei bisogni dell'altro, in un momento difficile e complesso nel quale però la fami-

glia cristiana deve essere capace di andare al di là dei propri bisogni per cogliere quelli di chi sta accanto. È previsto l'intervento di Lorenzo Becchetti, economista dell'Università di Tor Vergata a Roma, che aiuterà le famiglie a cogliere la bellezza dell'economia sociale, dove al centro c'è l'uomo, con tutti i suoi bisogni e il metro di misura non è solamente il profitto. Verranno presentate esperienze concrete di solidarietà, dal commercio equo e solidale alla banca etica, dall'affido familiare all'adozione. (R.C.)

Pastorale Familiare ha predisposto per quest'anno, nell'ottica di un sempre maggior coinvolgimento delle famiglie, vere e proprie protagoniste di questi momenti. L'intento è quello di formare famiglie in grado, a loro volta, di sensibilizzare altre coppie. Alcune esperienze, già avviate in qualche comunità, dimostrano come l'animazione della pastorale familiare aiuta la parrocchia o il

movimento nel suo essere incisivo rispetto alla società nella quale la comunità si trova. In un momento nel quale il nucleo familiare vive situazioni di forti tensioni interne ed esterne, il ritiro spirituale di domenica prossima può fornire strumenti importanti a quelle coppie che, in qualche modo, possono essere di sostegno alle altre famiglie delle comunità o dei movimenti.

## In pellegrinaggio verso Torino per pregare dinanzi alla Sindone

**A** Torino sono in corso i festeggiamenti per il bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco. È per l'occasione, la diocesi ha ottenuto il via libera, da papa Francesco, per una ostensione straordinaria della Sacra Sindone. Da domenica 19 aprile fino a mercoledì 24 giugno il sacro telo di lino potrà essere visto dai fedeli nello spazio allestito nel duomo torinese, dedicato a San Giovanni Battista. Per l'occasione la diocesi ha deciso di organizzare un pellegrinaggio a Torino da lunedì 25 a mercoledì 27 maggio. Sono già aperte da tempo le iscrizioni per prendere parte a questa esperienza di fede, coordinata a livello organizzativo da don Walter Onano. Il programma prevede la partenza in aereo dallo

scalo di Cagliari Elmas verso l'aeroporto di Linate. Prima tappa è il santuario mariano di Oropa, in provincia di Biella, situato a 1.200 metri di altezza. Nel pomeriggio è previsto il trasferimento a Torino, con visita ai luoghi più significativi della città. Il giorno dopo, al mattino, l'accesso al duomo per sostare dinanzi alla sacra sindone. Nella stessa giornata ai pellegrini è consentito l'accesso a due luoghi simbolo della città sabauda: la basilica di Maria Ausiliatrice e la basilica di Superga, dove è prevista la celebrazione della Messa. Prima di fare ritorno a Cagliari, i pellegrini trascorreranno la giornata di mercoledì a Verelli, dove visiteranno la città, con sosta alla basilica di Sant'Andrea.



## Frisina incontra i coristi

**S**i rinnova l'appuntamento riservato ai coristi liturgici che operano in diocesi. Se nel 2014 la sede ospitante era la basilica di Sant'Elena a Quartu, quest'anno fa da cornice all'incontro la chiesa cagliarita della Madonna della Strada, nel quartiere cittadino di Mulinu Beccu. L'appuntamento è per la terza domenica del tempo pasquale, il 19 aprile. Dalle 15.30 i partecipanti, provenienti da formazioni corali polifoniche o a unica voce, anche giovanili, sono accolti dall'Ufficio liturgico diocesano, diretto da monsignor Fabio Trudu. I lavori, che si protraggono fino al tardo pomeriggio, sono affidati invece a monsignor Marco Frisina, celebre compositore di canti liturgici e direttore del coro della diocesi di Roma. Dopo una breve pausa, tutti i cori partecipanti sono chiamati a provare i canti eseguiti poi nella celebrazione liturgica conclusiva dell'incontro, presieduta dal vescovo Arrigo Miglio intorno alle 19. Per prendere parte all'incontro, i responsabili dei cori possono inviare una mail all'indirizzo [liturgici@diocesidicagliari.it](mailto:liturgici@diocesidicagliari.it). L'elenco dei canti sarà invece pubblicato nel sito internet [www.chiesadecagliari.it](http://www.chiesadecagliari.it)

## I riti della Settimana Santa nella Cattedrale di Cagliari

**S**i avvicina la Pasqua, preceduta dalle celebrazioni della Settimana Santa. In Cattedrale a Cagliari si svolgono, come nelle altre parrocchie, i riti del triduo pasquale, che hanno un prologo il giovedì santo, il 2 aprile, alle 10 con la Messa crismale, presieduta dal vescovo Miglio. In questa occasione sono consacrati gli oli del crisma, dei catecumeni e degli infermi. Possono prendervi parte anche i cresimandi, previa comunicazione all'ufficio di pastorale giovanile. La sera stessa, alle 19, è invece prevista la Messa nella cena del Signore, dove si fa memoria dell'ultima cena consumata da Gesù insieme agli apostoli. È la celebrazione che, in tutta la Chiesa, dà il via al triduo pasquale, che si conclude, in forma solenne, il sabato con la Veglia pasquale. Sempre il giovedì, ma alle

22, dinanzi all'Eucaristia riposta in un luogo diverso dal tabernacolo, i fedeli si riuniscono per la celebrazione dell'Ora santa di adorazione eucaristica. Mentre il giorno dopo, venerdì santo, alle 9 in cattedrale è previsto l'Ufficio delle letture e la successiva recita delle Lodi mattutine. Alle 14 è invece la volta della preghiera dell'Ora Nona e l'accoglienza del Crocifisso ligneo proveniente dalla chiesa di San Giovanni e portato in processione dall'Arciconfraternita della Solitudine. Alle 19 è celebrata la solenne azione liturgica della Passione del Signore. Il sabato santo, alle 9, dopo l'Ufficio delle letture e la recita delle lodi mattutine, Cristo viene deposto dalla croce: è il rito de "Sui scaramenta". Alle 22 il triduo si conclude con la Veglia pasquale presieduta dal vescovo Miglio.

**Confinante con due diocesi, Ales-Terralba e Oristano, è un territorio dove ancora oggi prevale il settore agropastorale,**

**ma, pur attraversata dalla più importante strada dell'isola, resistono, anche se con difficoltà, una serie di attività artigianali**

**le foranie. Siamo alla terza tappa del viaggio nelle zone della diocesi. È la volta di una delle più vaste vicarie nel cuore del Campidano**

# Tra emigrazione e nuove povertà

DI ANDREA PALA

**R**iumisce un territorio abbastanza vasto. Spazia infatti dalla parte medio-bassa del Campidano alla Marmilla, fino al confine con la storica regione della Trentina. È la forania di don Nuraminis, una delle vicarie della periferia diocesana, che riunisce le tredici comunità parrocchiali di Ussana, Monastir, Nuraminis, Villagracia, Serrenti, Samassi, Sanluri, compresa Sanluri Stato, Furtei, Segariu, Villamar, Pimentel e Samatzai. La regge monsignor Salvatore Ruggiu, parroco di Sanluri. «Con i confratelli», spiega il sacerdote, «ci riuniamo mensilmente, anzitutto per pregare per tutte le nostre comunità parrocchiali. Li aggiorni poi sulle decisioni prese all'interno degli organismi diocesani. Al momento non abbiamo predisposto delle attività in comune, anche perché le parrocchie sono molto diverse l'una dall'altra per territorio e per numero di abitanti. Si riesce comunque a organizzare delle attività insieme alle parrocchie più vicine, in occasione delle Sante Quarantore e delle liturgie penitenziali e in occasione dei ritiri organizzati nei tempi forti». La complessità di questa forania è data infatti dalla non omogeneità del territorio che passa, per esempio, dai 250 abitanti censiti dall'annuario diocesano per Villagracia ai 8466 relativi a Sanluri. Accomuna però l'intera forania il settore agropastorale, ancora oggi motore economico in grado di trainare l'intera zona. Si spazia dagli agrumeti, situati in prodotti più particolare a Monastir, ai numerosi vigneti e oliveti ben presenti nei 13 territori. Ma rappresenta un prodotto d'eccellenza il carciofo, in modo particolare a Samassi, dove proprio in questo periodo si svolge la sagra che ha il preciso obiettivo di promuovere la vendita e il consumo di questo prodotto. La statale 131, nel tratto che ricade all'interno della forania, è invece da sempre una vetrina per le numerose

attività artigianali, collocate in genere lungo il percorso. I lavori che si sono protratti troppo a lungo nel tratto compreso tra Serrenti e Sanluri hanno fatto levare molte voci di disperazione tra le aziende che si affacciano lungo la strada. Tuttavia, seppur tra mille difficoltà legate al difficile contesto economico che stiamo attraversando, sono ancora in grado di garantire occupazione e buste paga. È nel territorio di Samatzai, unico caso in tutta la zona, ha invece sede una cemeniteria, che ha garantito numerosi posti di lavoro e ha resistito anche alla scure della proprietà, che si è invece abbattuta su altri impianti della penisola. Nel territorio però l'emigrazione colpisce ancora. È discreto infatti il numero di persone, soprattutto giovani, che, come già accaduto con i generati del passato, prendono la decisione di lasciare i propri affetti per andare alla ricerca di un lavoro anche all'estero, talvolta anche verso altri continenti. L'emigrazione, dunque, non è un fenomeno nuovo per queste comunità. Tra gli anni cinquanta e sessanta in tanti partivano, come minatori, alla volta del Belgio, della Francia e della Germania per ottenere un futuro migliore. Non mancavano però di ritornare, come accade anche adesso, per le feste patronali ed estive, ancora oggi fonte collante per tutte le tredici comunità parrocchiali. Rappresentano un forte momento di pietà popolare e, per l'occasione, diventano anche un momento di condivisione con le popolazioni dei paesi vicini. Degna di nota è la festa in onore di Santa Vitalità, che si svolge tra fine settembre e inizio ottobre a Serrenti. In quell'occasione il santuario si riempie di fedeli che rendono incessantemente omaggio alla martire per tutti i giorni della festa.



Il percorso della strada statale «Carlo Felice» verso Serrenti

### religiosi

#### Prezioso il servizio di varie comunità

**S**ono una presenza discreta in tutto il territorio. Parliamo degli istituti religiosi presenti in molte comunità parrocchiali della forania di Nuraminis. Una volta erano ben più numerosi, quasi in ogni parrocchia, mentre oggi la loro presenza si è ridotta. Nello forania operano le Ancelle della Sacra Famiglia, nelle scuole materne a Furtei, Samatzai e Villamar. A Sanluri invece prestano un prezioso servizio, con i propri aliti, due ordini religiosi femminili, le Figlie di Maria Ausiliatrice e le suore del Buon Pastore. Ma è ben radicato nel tessuto cittadino anche l'ordine dei Frati minori cappuccini, con la chiesa e l'annesso convento di San Francesco d'Assisi. La Comunità mariana Oasi della pace si è stabilita a Ussana da circa un ventennio, unica presenza in tutta la Sardegna. (A.P.)

### i dati

#### Quando i funerali superano i battesimi

**U**n lento ma inesorabile spopolamento. Esaminando infatti i dati relativi al 2013, forniti dalla Cancelleria arcivescovile, sui sacramenti amministrati nelle parrocchie della forania di Nuraminis, salta subito all'occhio come, in tutte le parrocchie, sono sempre più i defunti rispetto ai battesimi e quindi ai nuovi nati. A Nuraminis, a fronte di 16 battesimi, sono stati celebrati 35 funerali. A Samassi sono stati 28 e 66, a Furtei 12 e 25, a Villamar 22 e

43. Ma più la parrocchia è popolata, meno è la disparità tra i due riti, come accade a Sanluri, dove 56 sono stati i battesimi celebrati nel 2013 mentre i funerali sono stati 60. Stesso discorso per Ussana dove sono stati impartiti 30 battesimi a fronte di 33 funerali, ma anche per Serrenti dove la comunità parrocchiale ha accolto 32 bambini e celebrato 38 rituffi funebri. Ma in tutte le comunità non mancano però bambini e ragazzi, come testimoniano i numeri delle prime comunioni e delle cresime, quasi sempre

più alti, anche se di qualche unità soltanto, rispetto ai battesimi celebrati nelle 13 parrocchie. Fanno eccezione Furtei, con sole 4 confermazioni celebrate nel 2013, dove però le prime comunioni sono state 13, e Pimentel, dove questo rito non è stato amministrato. Per quanto riguarda invece i matrimoni il numero più alto si registra a Serrenti, con 18 nuove coppie. Segue Samassi con 17 e Sanluri con 16. Solo un rito nuovo a Pimentel, appena 2 a Villamar e Nuraminis, soltanto tre invece a Segariu. (A.P.)

## Il servizio. L'impegno concreto per un'efficace integrazione

**I** giovani migranti accolti dalla Caritas diocesana nell'ambito del progetto Spar, oltre ai servizi di base, possono svolgere tirocini grazie ai contatti attivi con le aziende locali e frequentare corsi di formazione. L'obiettivo è favorire una reale inclusione sociale. Tra loro, T., origini pakistane, lo scorso gennaio ha iniziato il tirocinio presso un'azienda locale che si occupa della manutenzione del verde: durata di tre mesi, prorogabile per altre tre, e, in seguito, la possibilità di avere un contratto di apprendistato. Anche A., un diplomato universitario in comunicazione e giornalismo, ha cominciato da qualche giorno il

suo stage in una biblioteca, dove si occupa di archivio e gestione informatica. «Abbiamo l'opportunità di guardare avanti e sentirci valorizzati», spiegano. Arrivati in Sardegna a partire dallo scorso marzo, vivono insieme con gli altri beneficiari del progetto, tutti tra i 20 e i 36 anni, nelle 4 abitazioni disponibili. Per favorire una reale integrazione, la Caritas diocesana organizza, varie iniziative, tra cui incontri nelle scuole e laboratori: a maggio partirà quello di cucina «il pranzo di Babele», insieme al progetto «Mastidiamo insieme l'italiano», a cui parteciperanno anche giovani sardi. (M.C.C.)

## Ecco i progetti d'inclusione sociale nel territorio

### La Caritas è in prima linea nel sostegno ai 185 migranti, ospitati in sette strutture, in attesa di asilo politico

DI MARIA CHIARA CUGUSI

**C**ontinua l'impegno della Caritas diocesana accanto ai migranti arrivati nel territorio locale nel quadro della «emergenza Mare Nostrum». Attualmente sono 185 i richiedenti asilo accolti nelle 7 strutture di «accoglienza straordinaria» gestite dalla Fondazione San Saturnino, braccio operativo della Caritas diocesana, e dalla cooperativa Il Sicomoro. Tutti uomini, originari dell'Africa (soprattutto subsahariana),

del Pakistan, del Bangladesh, arrivati a partire dal scorso luglio. Nonostante la precarietà della prima accoglienza, la Caritas di Cagliari cerca di garantire un accompagnamento al territorio, finalizzato alla conquista dell'autonomia. La disponibilità di accoglienza è stata confermata dalla Caritas diocesana anche per il 2015 in vista del nuovo bando attivato dalla Prefettura, che sarà presto operativo. Ma le incertezze restano, di fronte a un fenomeno in continua crescita, che richiede una maggiore progettualità

politica, a livello locale, nazionale ed europeo», sottolinea don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana. «Una criticità rilevante - continua - è la carenza della seconda accoglienza, e quindi la mancanza di un progetto di inclusione sociale attraverso percorsi che dovrebbero avere una durata almeno triennale». Gli ospiti sono seguiti dagli operatori Caritas 24 ore su 24: oltre a vitto e alloggio, hanno il supporto medico, burocratico-legale, quello del Centro d'ascolto

Kepos, della mediazione linguistica e dell'abilitazione alla lingua italiana. Hanno già presentato la domanda d'asilo. «Ottenere lo status è la loro priorità», spiega Alessandro Cao, referente del servizio di accoglienza della Caritas diocesana - e soffrono per le attese, spesso molto lunghe. Oltre alle accoglienze «straordinarie», la Caritas porta avanti il progetto Spar (Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati), insieme al Comune di Quartu Sant'Elena (28 i beneficiari). «Al di là delle criticità», spiega Stefania Russo, responsabile del progetto - la Caritas, grazie alle sue reti, riesce a garantire un percorso mirante a favorire l'orientamento e la conoscenza del territorio. Inoltre, gli ospiti possono partecipare a iniziative di formazione, integrazione e volontariato».



## La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio nel centro storico di Decimomannu

DI TERENCE PUDDU

La chiesa parrocchiale è dedicata a Sant'Antonio abate e si trova nel cuore del centro storico. L'edificio risale al XVI secolo ma ha subito trasformazioni che ne hanno mutato l'aspetto originario. Dell'epoca di edificazione si conserva la facciata di tipo tardogotico, quadrata a terminale piano, che pure ha subito i maggiori rimaneggiamenti nel corso del tempo. La muratura è liscia e forata solo da una luce situata in asse col portale centinato i cui stipiti presentano ancora la struttura a fasci di colonnine. Al lato sinistro si addossa la torre campanaria a canna quadra conclusa da una cupola. Nel 1923 l'oculo acquisì la forma circolare e al terminale si conferì una sagoma timpanata. La pianta si articola in un'aula unica coperta da un tetto ligneo impostato su archi diaframma che ritmano la successione di quattro campate; ai lati si aprono le cappelle minori. Dell'aula tardogotica sono rimaste solamente le cappelle

del lato destro, coperte da volte a crociera costolonata. La cappella maggiore, dove si trova il presbitero, è coperta da una volta stellare tardogotica e ospita l'altare maggiore, realizzato nel XVIII secolo in marmi policromi, con prevalenza del colore bianco e con tarsie che propongono motivi geometrici. Una nicchia ospita la statua del santo, mentre nella parte inferiore si conserva un reliquiario. L'altare fu commissionato dal canonico Giacomo Spiga e dalla famiglia feudale degli Aragall Bellif, come attestano gli stemmi nobiliari; fu completato nel 1789. Le cappelle del lato sinistro furono rimaneggiate nel XVII secolo e sono coperte da volte a botte. La prima di queste ospita il fonte battesimale, datato 1744, realizzato in marmo bianco con tarsie policrome che privilegiano il motivo vegetale a fiori e foglie. Sempre sul lato sinistro, addossato all'ultimo pilastro prima del presbitero, è situato il pulpito databile tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. L'acquasantiera in marmo bianco risale alla fine del XVI secolo.



**Pregevoli opere nel piccolo tempio**  
Nella chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Antonio abate, sono conservate diverse opere d'arte tra le quali diverse sculture lignee policrome databili tra il sedicesimo e il diciannovesimo secolo. Il crocifisso è ascrivibile al XVI secolo e rientra nella tipologia dei cosiddetti crocifissi dolorosi. In una grande tela è raffigurato san Francesco di Paola mentre attraversa lo stretto di Messina sul suo mantello. Questa opera è stata realizzata nel XVII secolo. Nel 1997, in occasione del restauro dell'altare maggiore, sono stati scoperti circa ottanta elementi di spoglio risalenti all'epoca romana, e anche al periodo alto-medievale e medievale, riutilizzati nella muratura. Si tratta prevalentemente di elementi scolpiti e decorativi di notevole importanza storica e artistica. Gli studiosi hanno riscontrato come alcuni di questi manufatti trovano precisi riscontri con esemplari ancora *in situ* nei prospetti romanici della cattedrale di Cagliari. (T.P.)

## Grande devozione per santa Greca

La chiesa di santa Greca è un importante luogo di devozione collegato al culto della martire sarda. In occasione della festa i fedeli si recano nell'ipogeo situato sotto l'abside, tradizionalmente considerato il luogo della prigionia della santa, ritenuta sarda, le cui spoglie furono rinvenute nel 1614. Della fase edilizia relativa alla fine dell'XI secolo (la chiesa è stata totalmente ricostruita prima del 1792) si conserva soltanto l'abside orientata a sudest. All'aula monovoluta e voltata a botte si raccordano cappelle laterali, che ospitano una lapide funeraria del XVII secolo, un dipinto settecentesco con l'Assunta e l'altare ottocentesco del Sacro Cuore. L'altare maggiore fu realizzato da Giovanni Battista Franco in marmi policromi. Alla facciata completata da un timpano, si addossa un campanile neo romanico datato 1928. (T.P.)



Il santuario della santa vergine e martire Greca, luogo di grande devozione.

Il 24 marzo, anniversario della morte di Oscar Romero, vescovo di San Salvador prossimo alla beatificazione,

il mondo cattolico ricorda, con la preghiera e il digiuno, quanti hanno perso la vita annunciando il Vangelo

# Il martirio nel segno della croce

**la memoria.** Anche la comunità ecclesiale isolana ricorda i propri missionari che hanno dato la vita per il Vangelo. Tra loro Silvio Serri e Salvatore Carzedda

DI ALESSANDRO PORCHEDDU

Da ormai ventidue anni, la Chiesa Italiana celebra il 24 marzo la Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri. La data è significativa perché fa memoria dell'assassinio di monsignor Oscar Romero, vescovo di San Salvador, ucciso il 24 marzo 1980 durante la Messa. Lo scorso 3 febbraio Papa Francesco ha dato il via libera alla promulgazione del decreto di beatificazione di Romero, ventidue anni dopo l'inizio della causa. Ma tutta la storia della Chiesa a partire da Cristo è contrassegnata dalla croce e dal sangue. Nella lettera apostolica «Tertio Millennio Adveniente», Giovanni Paolo II invitava la Chiesa a portare con sé tutta l'umanità a Dio, all'inizio del III millennio, richiamando prepotentemente la natura di «martire». Scriveva: «Una Chiesa del primo millennio nacque dal sangue dei martiri. [...] Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, quasi "militi ignoti" della grande causa di Dio. Per quanto è possibile, non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze [...] sacro compito della Sede Apostolica, nella prospettiva del III millennio, aggiornare i martirologi per la Chiesa universale». Il novantesimo per la Chiesa è stato contrassegnato dal ritorno dei martiri. Centinaia di vescovi, sacerdoti, religiosi, catechisti, semplici laici che in ogni angolo del mondo hanno sacrificato la propria vita per annunciare il Vangelo. Da qualche anno la notizia sulla morte

martiriale di un missionario appare quasi ogni mese. Il martirologio, dal 1928 ad oggi, conta quasi duemila vittime lasciando i vari dispersi o rapiti senza nome e mai più ritirati. Sono religiosi o laici, che per coerenza e per amore al Vangelo hanno speso la propria vita fino al dono totale di loro stessi. Anche la Sardegna ha offerto missionari all'altare di Cristo due suoi missionari. Ricordiamo padre Silvio Serri, che nacque ad Ussana, ma originario di Monserrato e missionario in Africa con i padri comboniani, dove fu ucciso l'11 settembre del 1979 a Obongi in Uganda. L'ultimo, cronologicamente, è padre Salvatore Carzedda, missionario del PIME di Bitti, ucciso con 4 colpi di fucile il 20 maggio 1992 a Zomboanga City la più grande isola di Mindanao a sud delle Filippine.

Resurrezione vista come il trionfo della Croce, opera di Igor Mitoraj, simbolo della giornata in memoria dei missionari martiri del 2015

### i dati del 2014

#### Il sangue dei martiri è il seme della Chiesa

Come di consueto, alla fine dell'anno, l'Agenzia Fides pubblica l'elenco degli operatori pastorali che hanno perso la vita in modo violento nel corso degli ultimi dodici mesi. Nel 2014 sono stati uccisi nel mondo 26 operatori pastorali, 3 in più rispetto al 2013. Tra le vittime del 2014 anche tre missionarie italiane, le sарeviane uccise nella missione di Kamenge, quartiere periferico di Bujumbura, in Burundi. Suor Lucia Pulici e suor Olga Raschietti sono state uccise nel pomeriggio del 7 settembre, mentre suor Bernadetta Bogian è stata uccisa la notte seguente. Le missionarie avevano trascorso la loro vita in Africa, e nonostante l'età avanzata e i connessi problemi di salute, erano appena tornate in Burundi perché desideravano tornare dalla loro gente, che le amava e rispettava. Per loro volontà sono state sepolte in Congo. (A.Po.)



La chiesa di S. Stefano sede degli incontri

### Giovani in cammino verso la Pasqua

È un'iniziativa che si rivolge a tutti i giovani della città di Quartu. La consulta, operativa all'interno della forania che raggruppa le sette parrocchie cittadine, ha deciso di promuovere una tre giorni di esercizi spirituali, da domani a mercoledì 18 alle 20.30. Sono guidati dal sacerdote orioniano don Lorenzo Lodi e sono ospitati dalla parrocchia di Santo Stefano protomartire. Il titolo scelto per gli esercizi spirituali è «Ricerca, incontro, testimonianza». L'iniziativa rientra all'interno del percorso quaresimale predisposto dalla consulta come accompagnamento e preparazione alle prossime feste pasquali. La conclusione del percorso per il 2 aprile dalle 21, con la visita agli altari della Reposezione. Si parte dalla comunità missionaria di Villaregia. La conclusione è prevista nella basilica di Santa Elena.

## Il calendario pastorale del mese

Ecco i principali appuntamenti in diocesi per i mesi di marzo e di aprile

**Oggi, alle 11**, nella chiesa di san Domenico a Cagliari, padre Alberto Fazzini celebra il 50esimo anniversario di sacerdozio.

**Mercoledì 17 marzo** continuano, nella chiesa cagliaritana dei santi Lorenzo e Pancrazio a Buoncammino, gli incontri dell'iniziativa *Is Ascurtus* promossa dal capitolo metropolitano della Cattedrale di Cagliari. Dalle 14.30 è prevista la recita del santo rosario, a seguire la santa messa con predicazione quaresimale dedicata al tema dell'ascolto. Dalle 19 *Is Ascurtus* riprende con il canto della via crucis. A seguire la catechesi sul mistero del giovane nudo. Le riflessioni proseguono ogni mercoledì fino all'8 aprile.

**Alle 19**, invece, nella parrocchia cagliaritana di San Benedetto, proseguono le catechesi sulla Sindone, in vista dell'ostensione straordinaria prevista a Torino dal 19 aprile al 24 giugno. Prossimo e ultimo appuntamento mercoledì 25 marzo, sempre alle 19.

**Venerdì 20 marzo**, alle 16, il vescovo Arrigo Miglio è in visita all'ospedale Brotzu di Cagliari. Alle 17.30, nella cappella dedicata a san Michele, è prevista la messa, celebrata anche dai cappellani della struttura sanitaria.

**Sabato 21 marzo**, alle 11, in Seminario arcivescovile, è prevista la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale sardo. La proloquio è affidata al cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli affari economici della Santa Sede. Presente anche il vescovo Arrigo Miglio in qualità di moderatore del Tribunale.

**Alle 17**, invece, il centro pastorale San Michele, in via Ospedale a Cagliari ospita un incontro per famiglie sulla teoria del gender, in particolare sui risvolti psico-sociali, antropologici ed etici. Previsti gli interventi di alcuni esperti in materia. L'iniziativa è promossa dai padri gesuiti di Cagliari.

**Domenica 22 marzo**, alle 9, nella parrocchia quaresime di Santa Maria degli Angeli, è prevista l'accoglienza delle reliquie di San Giovanni Paolo II.

**Martedì 24 marzo**, alle 19.30, nella parrocchia cagliaritana dedicata ai santi Giorgio e Caterina, ha luogo la veglia per i missionari martiri.

**Sabato 11 aprile**, dalle 9, nell'aula magna della Facoltà teologica di Cagliari, è previsto un incontro dibattito sul tema "Educazione e politica in famiglia e a scuola". Previsti gli interventi di diversi esperti in materia.



Il sacerdote nuorese Rosario Menne

Originario di Oratelli, morto nel 1989, a lui è dedicato il volume «Come Francesco. Gli scritti di Rosario Menne venticinque anni dopo», recentemente presentato a Cagliari

## Don Rosario, testimone di una Chiesa per i poveri

DI FRANCESCO ARESU

Testimone di una Chiesa di periferia. Ma anche attento nel dare attuazione ai temi al centro della dottrina sociale della Chiesa. Un libro, recentemente presentato anche a Cagliari presso la Sala conferenze de l'Unione Sarda, riconosce, attraverso i suoi scritti, la vita di don Rosario Menne, sacerdote della diocesi di Nuoro, morto a 59 anni il 13 giugno 1989. «È stato un prete della diocesi di Nuoro - racconta Antonello Menne, curatore del volume «Come Francesco. Gli scritti di Rosario Menne venticinque anni dopo» - molto impegnato, sin dai tempi della sua ordinazione sacerdotale, sul versante della dottrina sociale della Chiesa. Ha dedicato molta passione allo sviluppo delle comunità locali e in questo ha avuto delle posizioni molto avanzate per i tempi,

siamo nei primi anni settanta, trovando una spalla nel vescovo Giovanni Melis Fois. Rosario Menne è stato un prete testimone di una Chiesa che parla di povertà con l'obiettivo di scongiurarla. Era davvero innamorato del Vangelo e del Concilio vaticano secondo». Nato in una famiglia povera, ma molto unita, decide di diventare sacerdote per rafforzare i valori che i genitori gli hanno trasmesso negli anni dell'infanzia trascorsi a Oratelli, che ha lasciato negli anni sessanta per ricoprire diversi incarichi nella diocesi di Nuoro. «Il libro - spiega però il curatore - ha come titolo «Come Francesco» perché, andando a rileggere i suoi scritti, che partono dagli anni sessanta per ricoprire diversi incarichi nella diocesi di Nuoro. Come lui, infatti, ha un atteggiamento di povertà, ma anche di

fragilità, perché don Rosario non aveva paura di mostrarsi e rivelarsi tale. Ma lo accomuna a Papa Francesco anche la credibilità nel fornire la sua testimonianza, come io stesso ho potuto constatare raccogliendo tutto il materiale necessario per la stesura del volume». Ma sono altri i punti di contatto tra Bergoglio e il sacerdote barbacino. «Come papa Francesco - argomenta Antonello Menne - anche don Rosario è stato coraggioso. Non ha mai avuto paura di esporsi e di parlare. Aveva infatti preso posizione a favore del riconoscimento dei diritti alle collaboratrici domestiche. Un tema che, negli anni settanta a Nuoro, era fonte di scandalo, era inaudito voler dare a questa categoria pari diritti rispetto a chi svolgeva altre occupazioni. Insomma, come papa Francesco perché, in fin dei conti, anch'egli manifestava un profondo amore per Gesù».

### Le parole di don Menne

«È facilmente constatabile - scriveva don Rosario nel 1986 - che oggi ci sia una caduta, in generale, della voglia di partecipare, di impegnarsi, di fare politica. È preoccupante il fatto che sono sempre più numerosi i cattolici che, delusi dalla politica, si rifugiano nella spiritualità come un'unica attività sensata. Mentre possiamo dire che non c'è spiritualità che non sia anche politica. L'etica della carità è il vero tramite anche politico con cui farsi prossimo agli uomini contemporanei».